



## Lo spirito del Natale

Il Natale è una festa molto emozionante che noi ragazzi oggi sottovalutiamo un po'.

Quello che è davvero importante è la sua magia che ci fa stare insieme e, forse, diventare tutti più buoni. Un tempo lo spirito di questa festa era più sentito, come emerge dalle testimonianze dei miei nonni che ho intervistato su questo argomento.



A San Martino, in provincia di Treviso, si credeva a Gesù Bambino e si trascorreva il Natale insieme a tutti i parenti. Si andava alla Santa Messa di mattina e all'ora di pranzo si gustava il cibo attorno a una grande tavolata. È importante sottolineare che non venivano distribuiti i regali ai bambini. Questo compito era affidato alla Befana che lasciava, nella calza di ogni bambino, delle castagne, alcuni mandarini, carrube e una "pinza" (dolce tipico che i Re Magi si erano portati nel lungo viaggio verso Gesù).

A Milano, dalle testimonianze che ho raccolto, si credeva a Babbo Natale, il personaggio magico che tutti conosciamo. A mezzogiorno ciascuno stava nella propria casa, mentre, la sera del giorno più bello dell'anno, ci si riuniva per cenare insieme. Dato che molte famiglie erano povere, i regali erano scarsi o addirittura assenti. Da altri ricordi emerge, invece, che qualcun altro credeva a Gesù Bambino. A Natale si gustava un pezzettino d'oca, un po' di pasta e qualche dolce. La giornata trascorreva fra le mura domestiche, all'interno della propria famiglia. I pochi regali che si ricevevano potevano essere pupazzetti di legno o tamburelli.



Da ciò che mi hanno raccontato le persone nate molto prima di me, posso capire che il Natale un tempo era vissuto in modo più semplice, spirituale e religioso. Ora, invece, molti bambini credono che i regali siano "dovuti" e la magica mattina si lanciano su di essi come leoni che catturano la preda. Bisognerebbe ricordare che i doni non sono il Natale, ma un di più.

**Lucrezia Miriam A. 2G**

## Intervista ai nonni

Il Natale dei nostri nonni era molto diverso dal nostro, così abbiamo deciso di intervistarli per capire meglio le differenze.

### Come vivevate il Natale? Lo aspettavate con ansia?

**Nonno Nino:** «Per me il Natale era il giorno più bello dell'anno: era l'unico giorno in cui potevo mangiare cibi prelibati e stare in famiglia. Lo vivevo diversamente da voi: lo aspettavo con ansia».

**Nonna Nuccia:** «Fino a dieci anni vivevo a Roma e da noi non arrivava Babbo Natale, ma la Befana. Aspettavo però il Natale con ansia, perché era un momento per stare insieme alla mia famiglia. Arrivata a Milano, il Natale è diventato il periodo più magico di sempre».

### Rispetto a ora era un Natale più ricco o più povero?

**Nonno Nino:** «Sicuramente più povero se consideriamo i regali, però la sensazione che mi dava stare tutti in famiglia era più forte di quella che si prova oggi».

**Nonna Nuccia:** «Be' di sicuro più povero, ma mi dava più emozioni, perché sapevo che dietro a quella sedia per la bambola c'erano ore di lavoro e fatica spese da mio papà».

### Che regali ricevevate?

**Nonno Nino:** «A Natale ricevevo al massimo un regalo: un pacchetto di caramelle, un pallone. I regali che ho preferito da bambino sono stati il meccano e un traforo».

**Nonna Nuccia:** «Cose utili come vestiti e scarpe. Non si poteva pensare alle cose futili; erano gli anni del dopoguerra e c'erano pochi soldi. Qualche giocattolo, però, lo ricevevo; mio papà mi regalava sempre qualcosa fatta da lui: una sedia o l'armadio per la bambola. Di sicuro i regali che ho preferito sono stati la bambola con i capelli veri neri lunghi e la pecora, che ho ricevuto per il Natale dei miei dodici anni: Stella».

Il Natale dei nostri nonni era molto diverso dal nostro: più povero, meno pretenzioso, ma più attento al vero significato di questa magnifica festività.

**Francesca B. e Lucrezia V. 2G**

## Il Natale: passato e presente



Ero a casa dei nonni e stavamo decidendo dove avremmo potuto passare quest'anno il Natale: il Belgio... no, la Spagna ... ci siamo già stati, in Scozia... sì! No, aspetta, si gelerà. A un certo punto il nonno ha iniziato a raccontare come passava lui il Natale, insieme alla sua famiglia, quando era piccolo. Ecco che cosa ci ha raccontato:

«La settimana precedente al Natale scrivevamo, io e i miei fratelli, la letterina con ciò che volevamo, senza far sapere ai nostri genitori i nostri

desideri e, dopo averla spedita, non si parlava più di regali fino alla Vigilia.

Il giorno della Vigilia noi, essendo toscani, aspettavamo che il “Ceppo” bussasse alla nostra porta, annunciando i regali che Babbo Natale ci aveva portato.

Dopo aver cenato, iniziava la trepidante attesa e, appena sentivamo bussare con grande forza tre colpi ben scanditi, si correva in sala dove si trovavano i regali, che potevano essere: un carrettino, il meccano, le bambole di biscuit e stoffa e trenini o macchinine a molla. Non facevamo l'albero di Natale, ma un accurato presepe: andavamo per i boschi a cercare il muschio, costruivamo le casette e facevamo perfino il laghetto.

Il giorno seguente era Natale e si festeggiava con “il grande pranzo”, di solito in tavola erano presenti due piatti principali:

- il cappone ripieno con la galantina, ossia brodo del cappone lasciato raffreddare che diventava una specie di gelatina; era servito su un vassoio a fette e sopra la galantina.

- la zuppa reale, ossia brodo, sempre del cappone, con l'aggiunta di palline di pasta fritta vuote che galleggiavano.

Il pomeriggio andavo con il mio babbo alla Fortezza di Siena, dove ci divertivamo e giocavamo tutti insieme. Il babbo ci filmava con una delle prime cineprese e poi si sviluppava il rullino. Non si facevano viaggi, anche perché non avevamo la macchina. I nostri parenti lontani li vedevamo molto raramente».

Mentre tornavo a casa, ho pensato che noi non passiamo un Natale così diverso: facciamo l'albero e riceviamo giochi “tecnologici”. Ho capito che il senso del Natale è e sempre rimarrà lo stesso: trascorrere un po' di tempo in famiglia e condividere quello che si ha con le persone che ti stanno più a cuore.

**Giuliana C. 2G**



## Un albero di Natale sulla Luna



Alcuni penseranno che probabilmente tra moltissimi anni la Terra sarà inabitabile a causa dell'inquinamento che la razza umana sta producendo. Purtroppo questa triste teoria si avvererà, secondo il parere degli scienziati, e se non si cambia direzione per le generazioni future saranno guai. Secondo

molti pareri bisogna salvaguardare il nostro ambiente e cercare di risparmiare le nostre risorse, ma questa non è l'unica via. Infatti, di recente, è stato progettato un orto (per ora riservato agli astronauti, ma se il progetto avrà successo anche per tutta la popolazione terrestre) sulla Luna. All'inizio verranno piantati semi di rapa, basilico e mostarda selvatica. Il progetto è del Lunar Plant Growth Habitat. Sarà assai difficile far crescere delle piante esposte a radiazioni cosmiche e temperature inadeguate anche se saranno ben difese dalle capsule protettive ad alta tecnologia. Questo progetto verrà attuato nel 2015. I semi verranno introdotti in scatole sigillate e un piccolo serbatoio d'acqua verrà attivato una volta che la capsula protettiva sarà arrivata sul suolo lunare. I semi verranno portati sulla Luna con un satellite e, secondo uno studio degli scienziati della NASA, se le piante riusciranno a resistere per almeno 15 giorni, potranno germogliare e, se passeranno 60 giorni, le nostre piante potranno anche riprodursi. Se questo esperimento avrà successo gli umani potranno iniziare a colonizzare la Luna, dato che le piante producono ossigeno e chissà, quando sarà Natale, si potranno anche addobbare moltissimi abeti che gli alieni ci invidieranno. In questo caso non ci sarebbero più problemi per le foreste della Terra, ma comunque, intanto che gli scienziati si danno da fare, noi dobbiamo cercare di salvaguardare il nostro pianeta che per ora è solo uno.

**Giacomo D. 3I**